

## FIGURE RETORICHE DANTESCHE

Dante usa un'enorme quantità di figure retoriche, spesso combinate tra loro per creare immagini complesse e articolate. È dunque difficile stilare un elenco esaustivo, citiamo qui solo le principali, necessarie per comprendere la poetica dantesca.

- **ALLEGORIA** = rappresentazione simbolica di un concetto astratto per mezzo di immagini concrete. **LA DIVINA COMMEDIA È UN POEMA ALLEGORICO**: il viaggio di Dante rappresenta il percorso spirituale dell'intera umanità. Ad esempio la selva oscura indica una situazione di smarrimento nel peccato, ma anche il disordine politico di Firenze.
- **ANAFORA** = figura retorica che ripete una o più parole all'inizio di segmenti successivi di un testo (periodi, sintagmi, frasi), per sottolineare un'immagine o un concetto. Esempio: "**Per me** si va nella città dolente, **per me** si va nell'eterno dolore **per me** si va tra la perduta gente..."
- **ANTIFRASI** = si usa un'espressione per significare l'opposto di ciò che in realtà si vuol dire, per cui una voce viene usata in senso opposto al suo vero significato. Si ricorre a questa quando si vuole caricare di ironia un aggettivo attribuendogli il significato opposto di quello che ha solitamente. Dante ad esempio la usa per rendere più evidente il suo amaro sdegno quando si rivolge a Firenze per denunciare le infelici condizioni in cui si è ridotta per le lotte intestine, frutto di un conflitto politico dissennato: "Or ti fa lieta, ché che tu hai ben onde: tu ricca, tu con pace e tu con senno"
- **ANTITESI** = figura retorica per ottenere il rafforzamento di un concetto aggiungendo la negazione del suo contrario. Esempio: "...Non fronda verde, ma di color fosco; non rami schietti, ma nodosi e 'nvolti; non rami v'eran, ma stecchi con tosc..."
- **APOSTROFE** = figura retorica con cui ci si rivolge direttamente a qualcuno interrompendo il filo del discorso per rivolgersi con enfasi ad una persona o ad una cosa personificata al fine di persuadere meglio l'interlocutore. L'apostrofe rappresenta uno strumento per evidenziare situazioni patetiche e manifestare sentimenti di dolore e indignazione. Veniva utilizzata nell'oratoria classica, nei testi letterari capita spesso che l'autore apostrofi direttamente il lettore o i personaggi della sua opera aumentando l'effetto di pathos e trova ampia utilizzazione in poesia. Ad esempio: "Ahi, dura terra, perché non t'apristi?"

- **CLIMAX** = figura retorica di parola che consiste nell'accostamento di termini o locuzioni semanticamente affini per perseguire l'effetto di un'intensità espressiva crescente. Se l'intensità è decrescente si parla di anticlimax o climax discendente o gradazione discendente. Un simile procedimento risulta particolarmente efficace soprattutto in poesia, dove l'intensificazione del concetto attraverso la progressione naturale dal vocabolo più debole al più forte è incrementata in modo significativo dai valori fonici e ritmici delle parole.  
Ad esempio : "...Quivi sospiri, pianti ed alti guai...", in cui i 3 termini: sospiri, pianti e alti guai (lamenti), sono graduati per intensità crescente.
- **ENJAMBEMENT**= figura retorica della sintassi. L'interruzione del verso induce un prolungamento del periodo logico oltre la pausa ritmica del verso stesso.  
Ad esempio : "sol con un legno e con quella compagna / picciola da la qual non fui deserto". L'unità tra il sostantivo compagna e il suo attributo picciola è spezzata dall'interruzione del verso.
- **IPERBOLE** = figura retorica (di contenuto) che consiste nell'esagerare, per eccesso o per difetto, un concetto sino all'inverosimile. Un esempio calzante può essere "la settimana é trascorsa in un attimo", "È un secolo che non lo vedo"; "Scendo tra un minuto"; "Sono in un mare di guai"; "Mi piace da morire"; "Non ha un briciolo di cervello".  
In Dante: "...O frati, - dissi, - che per cento milia / perigli siete giunti all'occidente..."
- **METAFORA** = sostituzione di un termine proprio con uno figurato, in seguito a una trasposizione simbolica di immagini.  
Ad esempio: "Pianeta che mena dritto altrui per ogne calle" per indicare il Sole, che in senso allegorico è la luce che guida al bene («dritto»), a Dio.  
"Ch'ad aprir l'alto amor volse la chiave", in cui si coglie l'immagine della chiave che chiude il cuore.  
"...Io non piangea, sì dentro impetrai..." Questa frase è pronunciata dal conte Ugolino : con questa espressione vuole intendere che a causa di un dolore fortissimo il suo animo non provava alcuna emozione, era diventato "duro come una pietra".
- **PERIFRASI** = circonlocuzione o giro di parole con cui si significa una qualsiasi realtà cui ci si potrebbe riferire direttamente con un unico termine. Figura retorica usata nel linguaggio comune per evitare ripetizioni, per rendere più comprensibile un concetto, per evitare termini che possano essere percepiti come inadatti ( EUFEMISMO ), per conferire sfumature descrittive a oggetti o persone, ad esempio un tono celebrativo o beffardo. In Dante ad esempio: "ed elli avea del cul fatto trombetta" ;  
"l tristo sacco / che merda fa di quel che si trangugia" (per indicare lo stomaco)

- **PROSOPOPEA O PERSONIFICAZIONE** = figura retorica (di contenuto) che consiste nell'attribuire qualità, azioni o sentimenti umani ad animali, oggetti, o concetti astratti. Spesso questi parlano come se fossero persone. È una prosopopea anche il discorso di un defunto. Più precisamente si può affermare che se la personificazione "parla" diventa allora Prosopopea. Se lo scrittore si rivolge alla personificazione fa un'APOSTROFE ( v. apostrofe sopra ). La poesia ha sempre fatto un largo uso di una simile tecnica espressiva. Esempio di personificazione in Dante: "... Roma che piagne vedova e sola... "
- **SIMILITUDINE** = paragone introdotto spesso dal termine COME.  
"Come fa mar per tempesta", "E come li stornei ne portan l'ali", "E come i gru van cantando lor lai", "Quali colombe, dal disio chiamate", "Come d'autunno si levan le foglie"
- **SINESTESIA** = figura retorica (di contenuto) che consiste nell'accostamento di sensazioni diverse avvertite simultaneamente. È un tipo particolare di metafora che prevede la creazione di un'immagine associando termini che appartengono a sfere sensoriali diverse.  
Essa ricorre anche nella lingua parlata di tutti i giorni (esempio "Giallo squillante"). Il suo uso risale alla poesia antica e fu prediletta dai poeti simbolisti di fine '800, che ne fecero un largo uso, ma in particolare costituisce uno stilema tipico dell'area ermetica della poesia italiana del Novecento.  
Esempi: "...a poco a poco / mi ripigneva là dove 'l sol tace..." (sensazione visiva + sensazione uditiva)  
"...io venni al luogo d'ogni luce muto..." (sensazione visiva + sensazione uditiva)
- **ENDIADI** = Figura retorica che consiste nell'utilizzo di una coppia di aggettivi o di sostantivi al posto di un sostantivo e un aggettivo o un sostantivo e un complemento.  
Canto XXVI: v. 106, «**vecchi e tardi**»
- **SINEDDOCHE**= Figura retorica che consiste nell'utilizzare una parola di significato più ampio o meno ampio di quella propria, come:  
la parte per il tutto (e viceversa);  
il genere per la specie (e viceversa);  
il singolare per il plurale (e viceversa).  
v. 28, «mosca» e «zanzara» **sineddoche** (singolare per il plurale)

## Figure retoriche dell'Inferno

### • Canto I

1. 2, «selva oscura»: allegoria del peccato
  2. 5, «selva selvaggia»: paronomasia
  3. 13, «colle»: allegoria della virtù
  4. 17-18, «pianeta / che mena dritto altrui per ogni calle»: perifrasi per indicare il Sole
  5. 22-27, «E come quei che con lena affannata, / uscito fuor del pelago a la riva, / si volge a l'acqua perigliosa e guata, //
  6. così l'animo mio, ch'ancor fuggiva, / si volse a retro a rimirar lo passo / che non lasciò già mai persona viva.»: similitudine
- v. 32 «lonza»: allegoria, probabilmente della lussuria
1. 36, «volte volto»: paronomasia
  2. 45 «leone»: allegoria, probabilmente della superbia
- v.49, «lupa»: allegoria, probabilmente della cupidigia-avarizia
1. 60, «dove | sol tace»: sinestesia
  2. 67, «Non omo, omo già fui»: anadiplosi
  3. 73-75, «quel giusto / figliuol d'Anchise che venne di Troia, / poi che 1 superbo Ilión fu combusto»: perifrasi per indicare Enea
  4. 81, «fronte»: sineddoche per indicare la testa
- v.97, «malvagia e ria»: dittologia
1. 118-119, «color che son contenti / nel foco»: perifrasi per indicare le anime del Purgatorio.

### • Canto II

- 13, «di Silvio il parente»: perifrasi per indicare Enea e anastrofe
- 14-15, «ad immortale / secolo»: enjambement
- 16, «l'avversario d'ogne male»: perifrasi per indicare Dio
- 53, «beata e bella»: allitterazione
- 56, «soave e piana»: endiadi
- 123, «ardire e franchezza»: endiadi

### • Canto III

1. 1-3, «Per me si va ne la città dolente, / per me si va ne l'eterno dolore, per me si va tra la perduta gente»: anafora
2. 5, «divina podestate»: perifrasi per indicare Dio Padre
3. 6, «somma sapienza»: perifrasi per indicare Dio Figlio
4. 6, «primo amore»: perifrasi per indicare Dio Spirito Santo
5. 8, «se non etterne, e io eterno duro»: forma secondaria di anadiplosi
6. 12, «duro»: rima equivoca con «duro» del v. 8
7. 22, «sospiri, pianti e alti guai»: climax ascendente
8. 59-60, «colui / che fece per viltade il gran rifiuto»: perifrasi per indicare probabilmente Papa Celestino V
9. 79, «vergognosi e bassi»: endiadi
10. 93, «legno»: sineddoche per indicare l'imbarcazione
11. 99, «di fiamme rote»: anastrofe
12. 112-117, «Come d'autunno si levan le foglie / l'una appresso de l'altra, fin che l ramo / vede a la terra tutte le sue spoglie, / similmente il mal seme d'Adamo / gittansi di quel lito ad una ad una, / per cenni come augel per suo richiamo»: similitudine

### • Canto IV

Si ch'io mi riscossi come persona ch'è per forza desta = similitudine (vv. 1-2). Sta a significare "così che io mi scossi come qualcuno che si sveglia di soprassalto"

Allitterazione della r = "ascoltare, sospiri, aura, eterna, tremare, martiri, turbe, eran, viri" (vv. 25-30).

Un possente = perifrasi (v. 53). Si riferisce a Gesù Cristo che è sceso negli Inferi.

Di spiriti spessi = metafora (v. 66). Inteso come fitta folla di spiriti e non come spiriti più grandi in larghezza.

A noi venire = anastrofe (v. 83). L'ordine più corretto sarebbe dovuto essere "venire a noi".

Che vien dinanzi ai tre sì come sire = similitudine (v. 87). Significa che precede gli altri come il loro signore

Ovidio è 'l terzo, e l'ultimo Lucano = chiasmo (v. 90). Nel caso in questione Ovidio e Lucano sono nomi di due poeti, mentre tero e ultimo sono aggettivi numerali.

Quel signor de l'altissimo canto = perifrasi (v. 95). Si riferisce a Omero, maestro della poesia che scrisse altissimi versi.

Che sovra li altri com'aquila vola = similitudine (v. 96). Sta a significare che Omero scrive altissimi versi, così alti che gli permettono di volare sopra gli altri come un'aquila.

E più d'onore ancora assai mi fenno = anastrofe (v. 100). Sta a significare "e mi resero (fenno) un onore ancora maggiore".

Questo passammo come terra dura = similitudine (v. 109). Significa "lo oltrepassammo come se fosse terra asciutta".

Il verde smalto = metonimia (v. 118). S'intende il prato verde sopra il castello.

Democrito, che 'l mondo a caso pone, Diogenes, Anassagora e Tale, Empedocles, Eraclito e Zenone = enumerazione (vv. 136-138)

### • Canto V

- V. 2 «men loco cinghia»: anastrofe
- V. 8 «tutta si confessa»: anastrofe
- vv.25-26 «dolenti note / a farmisi sentire»: enjambement
- v.27 «loco d'ogni luce muto»: sinestesia (associazione di qualità uditiva e visiva)
- v.29 «come fa mar per tempesta»: similitudine
- V.40 «E come li stornei ne portan l'ali»: similitudine
- V.46 «E come i gru van cantando lor lai»: similitudine
- vv.64-65 «tanto reo / tempo»: enjambement
- vv.67-68 «più di mille / ombre»: enjambement
- vv.70-71 «udito / nomar»: enjambement
- V.82 «Quali colombe, dal disio chiamate»: similitudine
- v.88 «O animal benigno»: sineddoche
- v.89 «visitando vai»: anastrofe
- v.91 «il re dell'universo»: perifrasi
- v.97 «nata fui»: anastrofe
- vv.113-114 «quanto disio / menò»: enjambement
- vv.126-127 «per diletto / di Lancialotto»: enjambement
- v.132 «esser baciato il disiato riso»: metonimia (astratto per il concreto)
- V.139 «questo disse»: anastrofe
- V.143 «come corpo morto cade»: similitudine

### • Canto VIII

- w. 1-2: "prima/che noi..." = enjambement (conclusione della frase nel verso successivo)
- v.7: "al mar di tutto 'l senno"= perifrasi (formula che sostituisce un nome)
- v.10: "sucide"= metatesi (incrocio di fonemi in una parola)
- w. 13-16: "corda.acqua"= similitudine (paragone tra due elementi)
- v.28: "legno" = metonimia (sostituzione di un termine con la materia di cui è costituito)
- v.45: "benedetta...s'incinse" = perifrasi
- v.71: "cerno" = annominazione (accostamento parole simili per fonetica ma non per senso)
- v.85: "morta gente" = antitesi (accostamento di parole dal significato opposto)
- v.94: "pensa, lettor" = apostrofe (interruzione del discorso narrativo)

### • Canto IX

- Di fuor mi pinse = anastrofe (v. 1). Sta a significare "mi colorò sul viso".
- Il duca mio = anastrofe (v. 2). Sta a significare "la mia guida"
- Più tosto dentro il suo novo ristrinse = anastrofe (v. 3). Sta a significare "subito fece ritirare quello insolito di Virgilio".
- Di riguardar disio = anastrofe (v. 107). Sta a significare "desiderio di guardare".
- Attento si fermò com'uom ch'ascolta = similitudine (v. 4). Sta a significare "si fermò attento come l'uomo che ascolta".
- Trista conca = perifrasi (v. 16). S'intende "la dannata cavità", ovvero l'Inferno.
- Di poco era di me la carne nuda = sineddoche (v. 25). Sta a significare "mi ero separato da poco dal mio corpo", cioè "ero morto da poco tempo".
- Vegna Medusa = apostrofe (v. 52). È un'invocazione e va intesa come "Venga qui Medusa".
- Come le rane innanzi a la nimica biscia per l'acqua si dileguan tutte, fin ch'a la terra ciascuna s'abbica, vid'io più di mille anime distrutte fuggir così dinanzi ad un ch'al passo passava Stige con le piante asciutte = similitudine(vv.76-81).  
Sta a significare "Come le rane fuggono tutte sull'acqua dinnanzi alla serpe loro nemica, finché ciascuna si ammucchia sulla terraferma, così io vidi più di mille anime di iracondi fuggire davanti ad uno che attraversava lo Stige camminando, coi piedi asciutti".
- Si come ad Arli, ove Rodano stagna, sì com'a Pola, presso del Carnaro ch'Italia chiude e suoi termini bagna, 114 fanno i sepolcri tutt'il loco varo, così facevan quivi d'ogne parte, salvo che 'l modo v'era più amaro = similitudine (vv. 112-117).
- Sta a significare "Proprio come ad Arles, dove il Rodano s'impaluda, e come a Pola, presso il golfo del Quarnaro che è ai confini d'Italia e li bagna, i sepolcri rendono il luogo tutto accidentato, così avveniva qui in ogni parte, solo che il modo produceva più dolore".
- Enjambements = vv. 5-6; 19-20; 35-36; 37-38; 58-59; 64-65; 67-68; 73-74; 86-87.

### • Canto X

1. 4, «O virtù somma»: metonimia
2. 22, «città del foco»: perifrasi per indicare la città di Dite
3. 26, «nobil patria»: perifrasi per indicare Firenze

4. 47, «a me e a miei primi e a mia parte»: climax ascendente
5. 58-59, «cieco / carcere»: enjambement e allitterazione
6. 67-69, «Come? / dicesti "elli ebbe"? non viv'elli ancora? / non fiere li occhi suoi lo dolce lume?»: climax ascendente
7. 69, «dolce lume»: metafora per indicare la luce del sole
8. 75, «né mosse collo, né piegò sua costa»: doppia sineddoche
9. 77, «S'elli han quell'arte», disse, «male appresa»: iperbato
10. 80, «la donna che qui regge», perifrasi per indicare Prosperina
11. 131, «tutto vede»: anastrofe

#### • Canto XIV

Natio loco = anastrofe (v. 1). Sta a significare "patria natia".

Quali Alessandro in quelle parti calde d'India vide sopra 'l suo stuolo fiamme cadere infino a terra salde, per ch'ei provide a scalpitar lo suolo con le sue schiere, accio che lo vapore mei si stingueva mentre ch'era solo: tale scendeva l'eternale ardore = similitudine (vv. 31-37).

Sta a significare "Come Alessandro Magno nelle calde regioni dell'India vide cadere intatte sino a terra delle fiamme sulle sue truppe, per cui diede ordine ai soldati di scalpicciare il suolo in quanto il vapore si estingueva meglio prima di propagarsi: Così scendevano quelle fiamme eterne".

Com'esca sotto focile, a doppiar lo dolore = similitudine (vv. 38-39). Sta a significare "proprio come l'esca con l'acciarino, per accrescere il dolore".

Quindi... quinci = figura etimologica (v. 41).

Arsura fresca = ossimoro (v. 42). Sta a significare "calura fresca", detto in tono ironico.

Con miglior labbia = metonimia (v. 67). Sta a significare "con aspetto più sereno", il concreto per l'astratto.

Quale del Bulicame esce ruscello che parton poi tra lor le peccatrici, tal per la rena giù sen giva quello = similitudine (vv. 79-81).

Sta a significare: "Come dal Bulicame esce un ruscello che poi le prostitute si dividono, così quel fiumiciattolo scorreva giù per la sabbia".

Lo fondo suo = anastrofe (v. 82). Sta a significare "il suo fondale".

Tra tutto l'altro t'ho dimostrato = allitterazione della t (v. 85).

Duca mio = anastrofe (v. 91). Sta a significare "mio maestro".

La sua testa è di fin oro formata, e puro argento son le braccia e 'l petto, poi è di rame infino a la forcata da indi in giuso è tutto ferro eletto, salvo che 'l destro piede è terra cotta = climax discendente (vv. 106-110).

Che lagrime goccia = anastrofe (v. 113). Sta a significare "che sgorga lacrime"

Enjambements = vv. 1-2; 5-6; 10-11; 16-17; 31-32; 38-39; 43-44; 46-47; 61-62; 97-98; 100-101; 130-131; 139-140.

#### • Canto XVI

Simile a quel che l'arnie fanno rombo = similitudine (v. 3). Sta a significare "simile al ronzio delle api dentro l'arnia".

Nostra terra prava = perifrasi (v. 9). Per indicare Firenze.

Volse 'l viso ver me = allitterazione della v (v. 14). Sta a significare "volse lo sguardo verso di me".

Qual sogliono i campion far nudi e unti, avvisando lor presa e lor vantaggio, prima che sien tra lor battuti e punti, 24 così, rotando, ciascuno il visaggio drizzava a me, sì che 'n contrario il collo faceva ai piè continuo viaggio = similitudine (vv. 22-27). Sta a significare "Come erano soliti fare i lottatori nudi e cosparsi d'olio, studiando l'avversario per tentare una presa prima di percuotersi e ferirsi a vicenda, così, pur girando la testa, ciascuno dei tre dannati fissava il suo sguardo su di me, in modo tale che torceva il collo in senso opposto ai suoi passi".

La fama nostra = anastrofe (v. 31). Sta a significare "la nostra fama".

Fece col senno assai e con la spada = anastrofe (v. 39). Sta a significare "compì grandi opere col senno e con la spada".

Gittato mi sarei = anastrofe (v. 47). Sta a significare "mi sarei gettato".

Brusciato e cotto = endiadi = (v. 49).

Vinse paura = anastrofe (v. 50). Sta a significare "la paura prevalse".

Come quel fiume c'ha proprio cammino...sì che 'n poc'ora avria l'orecchia offesa = similitudine (vv. 94-105).

Sta a significare "Come quel fiume, che ha per primo il proprio corso partendo dal Monviso verso levante, dalla pendice destra dell'Appennino, che in alto si chiama Acquacheta prima di scendere in pianura e a Forlì cambia nome (in Montone), rimbomba sopra San Benedetto dell'Alpe per cadere in una sola cascata là dove dovrebbe essere ricevuto in mille cascatelle; così vedemmo che quel fiume rosso (il Flegeton) ricadeva giù per un burrone scosceso, facendo tanto rumore che in poco tempo avrebbe danneggiato l'udito".

Duca = perifrasi (v. 110). Per indicare Virgilio.

Come torna colui che va giuso talora a solver l'àncora ch'aggrappa o scoglio o altro che nel mare è chiuso, che 'n sù si stende, e da piè si rattappa = similitudine (vv. 133-136).

Sta a significare "proprio come il marinaio che va sott'acqua a sciogliere l'ancora che si è impigliata o a rimuovere un altro ostacolo dentro il mare, e che (nel tornare a galla) stende le braccia verso l'alto e ritrae le gambe (per darsi maggiore slancio)".

Enjambements = vv. 1-2; 100-101.

#### • Canto XVII

E quella sozza imagine di froda = metonimia (v. 7). L'astratto per il concreto, sta a significare "quella sudicia immagine di frode", ed è riferito a Gerione.

Faccia sua = anastrofe (v. 10).

Due branche avea = anastrofe (v. 13). Sta a significare "aveva due zampe".

Dipinti avea = anastrofe (v. 15). Sta a significare "erano dipinti".

Come tal volta stanno a riva i burchi...così la fiera pessima si stava su l'orlo ch'è di pietra e' | sabbion serra = similitudine (v. 19-24). Sta a significare "Come talvolta i burchielli (piccole imbarcazioni) stanno a riva e tengono parte dello scafo in acqua e parte a terra, e come là fra i Tedeschi ghiottoni (nei paesi nordici) il castoro si prepara a catturare la preda (emergendo in parte dal fiume), così l'orribile fiera stava sull'orlo in pietra e circonda il sabbione infuocato".

La venenosa forca ch'a guisa di scorpion la punta armava = similitudine

(vv. 26-27). Sta a significare "l'estremità biforcuta (forca) e velenosa che armava il pungiglione simile a quella di uno scorpione".

E diece passi femmo = anastrofe (v. 32). Sta a significare "e facemmo dieci passi".

A lei venuti semo = anastrofe (v. 34). Sta a significare "giungemmo a lei".

Tutto solo / andai = enjambement (vv. 44-45).

Non altrimenti fan di state i cani or col ceffo, or col piè, quando son morsi o da pulci o da mosche o da tafani = similitudine (vv. 49-51). Sta a significare "non diversamente fanno i cani in estate, col muso e con la zampa, quando sono morsi da pulci, mosche o tafani".

Li occhi porsi = metonimia (v. 52). Il concreto per l'astratto, gli occhi invece dello sguardo.

Come sangue rossa = similitudine e anastrofe (v. 62). Sta a significare "rossa come il sangue".

Distorse la bocca e di fuor trasse la lingua, come bue che 'l naso lecchi = similitudine (vv. 74-75). Sta a significare "distorse la bocca e tirò fuori la lingua, come un bue che si lecca il naso".

Qual è colui che si presso ha 'l riprezzo...tal divenn'io a le parole porte = similitudine (vv. 85-88). Sta a significare "Come colui che ha così vicino il brivido della febbre quartana che ha già le unghie livide, e trema tutto solo guardando l'ombra, così divenni io nell'udire quelle parole".

Come la navicella esce di loco in dietro in dietro, sì quindi si tolse = similitudine (vv. 100-101). Sta a significare "Come la navicella lascia la riva procedendo all'indietro, così Gerione si allontanò dall'orlo".

La coda rivolse, e quella tesa, come anguilla = similitudine (vv. 103-104). Sta a significare "mosse la coda tenendola come un'anguilla".

Maggior paura non credo che fosse quando Fetonte... né quando Icaro misero le reni...che fu la mia, quando vidi ch'i' era ne l'aere d'ogne parte, e vidi spenta ogne veduta fuor che de la fera = similitudine (vv.106-114). Sta a significare "Non credo che Fetonte avesse più paura quando lasciò le redini del carro del Sole, per cui - come ancora appare - il cielo si incendiò; né (ebbe più paura) il misero Icaro, quando si senti spennare la schiena dalla cera surriscaldata, mentre il padre gli gridava: «Stai seguendo una strada sbagliata!», rispetto alla paura che ebbi io, quando vidi che mi trovavo nell'aria da ogni lato e non vidi più nulla eccetto quella fiera".

Scaldata cera = anastrofe (vv. 110). Sta a significare "cera surriscaldata".

Come 'l falcon ch'è stato assai su l'ali...così ne puose al fondo Gerione = similitudine (vv. 127-133). Sta a significare "Come il falcone che ha volato a lungo, e che non avendo visto né il logoro né un uccello induce il falconiere a dire: «Ohimè, tu scendi!», e quello scende stanco nel luogo da cui si muove agile, facendo cento giri nell'aria e si posa lontano dal suo padrone, disdegnoso e riottoso; così ci depose al fondo Gerione".

Si dileguò come da corda cocca = similitudine (v. 136). Sta a significare "svanì come una freccia dalla corda dell'arco".

### • Canto XVIII

Luogo è in inferno = anastrofe (v. 1). Sta a significare "All'Inferno c'è un luogo".

Come la cerchia che dintorno il volge = similitudine (v. 3). Sta a significare "come la parete rocciosa che lo circonda".

E come a tai fortezze da' lor sogli a la ripa di fuor son ponticelli, così da imo de la roccia scogli movien che ricidien li argini e ' fossi infino al pozzo che i tronca e raccogli = similitudine (vv. 14-18). Sta a significare "e come dalle soglie (sogli) di tali fortezze ci sono dei piccoli ponti levatoi verso la riva esterna, così dalla base di quella parete partivano dei ponti in pietra che attraversavano gli argini e i fossati fino al bordo del pozzo che li interrompe e li riunisce".

De la schiena scossi / di Gerion = enjambement (vv. 19-20). Sta a significare "fummo scaricati dalle spalle di Gerione".

In questo luogo, de la schiena scossi di Gerion, trovammoci = iperbato (vv. 19-20). Sta a significare "Ci trovammo in questo luogo, una volta che Gerione ci ebbe deposti dalla sua schiena".

Nova pieta, novo tormento e novi frustatori = climax ascendente (vv. 22-23). Sta a significare "nuova angoscia, una nuova pena e nuovi diavoli frustatori".

Nova, novo, novi = simploche (vv. 22-23).

Ci venien verso 'l volto = sineddoche (v. 26). La parte per il tutto, dice il "volto" anziché "verso di noi".

Come i Roman per l'essercito molto, l'anno del giubileo, su per lo ponte hanno a passar la gente modo colto = similitudine (vv. 28-30). Sta a significare "come i Romani hanno trovato un modo per far passare la gente sul ponte nell'anno del Giubileo, a causa del grande afflusso". Allude al Giubileo indetto da papa Bonifacio VIII nell'anno 1300 che provocò un enorme afflusso di pellegrini.

Li occhi miei in uno furo scontrati = metonimia (vv. 40-41). Il concreto per l'astratto, cioè "occhi" anziché "sguardo".

L'occhio a terra gette = metonimia (vv. 48). Il concreto per l'astratto, cioè "occhio" anziché "sguardo".

Sorta mia = anastrofe (v. 67). Sta a significare "mia guida".

Non par lagrime spanda = anastrofe (v. 84). Sta a significare "non sembra versare lacrime".

Al dosso / de l'arco = enjambement (vv. 110-111).

Con l'occhio cerco = metonimia (v. 115). Il concreto per l'astratto, cioè "occhio" anziché "sguardo".

Di merda lordo = anastrofe (v. 116). Sta a significare "sporco di escrementi".

Più che li altri tutti = anastrofe (v. 123). Sta a significare "più di tutti gli altri".

Il viso un poco più avante = sineddoche (v. 128). Il tutto per la parte, ovvero il "viso" anziché gli "occhi" (inteso come lo sguardo).

Sozza e scapigliata = endiadi (v. 130).

E or s'accoscia e ora è in piedi stante = anadiplosi (v. 132). Si ripete il termine "ora" abbreviato in "or" nello stesso verso.

### • Canto XIX

Le cose di Dio = metonimia (v. 2). L'autore per l'opera, cioè al posto di dire "le cose sante".

Che ne la terza bolgia state = anastrofe (v. 6). Sta a significare "che state nella terza bolgia".

A la seguente tomba = anastrofe (v. 7). Sta a significare "nella bolgia successiva".

De lo scoglio = sineddoche (v. 8). La parte per il tutto, s'intende il "ponte roccioso".

O somma sapienza = apostrofe (v. 10).

Piena la pietra livida di fóri = anastrofe (v. 14). Sta a significare "la roccia scura piena di buchi".

D'un largo tutti = anastrofe (v. 15). Sta a significare "tutti della stessa larghezza".

Li piedi e de le gambe infino al grosso = climax ascendente (vv. 23-24). Sta a significare "i piedi, le gambe e le cosce".

Ritorte e strambe = endiadi (v. 27). Sta a significare "attorte e intrecciate".

Qual suole il fiammeggiar de le cose unte muoversi pur su per la strema buccia, tal era lì dai calcagni a le punte = similitudine (vv. 28-30). Sta a significare "Come la fiamma che brucia le cose unte è solita lambire solo la superficie esterna, tale era il fiammeggiare sui piedi dei dannati, dai calcagni alle punte".

Tu se' signore, e sai = allitterazione della "s".

Anima trista come pal commessa = similitudine (v. 47). Sta a significare "anima triste conficcata come un palo".

Io stava come 'l frate che confessa lo perfido assessin, che, poi ch'è fitto, richiama lui, per che la morte cessa = similitudine (vv. 49-51). Sta a significare "Io ero nella posizione del frate che confessa il perfido assassino, il quale, dopo essere stato messo nella buca a testa in giù, lo chiama per evitare la morte".

La bella donna = perifrasi (v. 57). Per indicare la chiesa.

Tal mi fec'io, quai son color che stanno, per non intender ciò ch'è lor risposto, quasi scornati, e risponder non sanno = similitudine (vv. 58-60). Sta a significare "Io divenni allora come quelli che non capiscono cosa è stato loro risposto, quasi interdetti, per cui non sanno cosa ribattere".

Non son colui, non son colui = anadiplosi (v. 62).

Se di saper = ellissi (v. 67). Sta a significare "se ti preme sapere, se ti interessa sapere".

Qui me misi in borsa = metafora (v. 72). Sta a significare "Qui ho messo in borsa me stesso".

E come a quel fu molle suo re, così fia lui chi Francia regge = similitudine (vv. 86-87). Sta a significare "come il suo re fu accondiscendente con lui, così sarà verso il papa il re di Francia".

In prima da san Pietro ch'ei ponesse le chiavi = anastrofe (vv. 91-92). Sta a significare "a San Pietro prima di affidargli le chiavi".

Al loco che perdé = anastrofe (v. 96). Sta a significare "per prendere il posto".

L'anima ria = perifrasi (v. 96). Per indicare l'anima malvagia, Giuda.

Delle somme chiavi = perifrasi (v. 101). Per indicare la Chiesa.

Colei che siede sopra l'acque = perifrasi (v. 107). Per indicare la Chiesa.

Al suo marito = perifrasi (v. 111). S'intende il marito della Chiesa, ovvero il papa.

Fatto v'avete = anastrofe (v. 112). Sta a significare "vi siete fatti, vi siete fabbricati".

Il primo ricco patre = perifrasi (v. 117). S'intende papa Silvestro.

### • Canto XXI

Altro parlando = anastrofe (v. 1). Cioè: "parlando d'altro".

Così di ponte in ponte...venimmo = iperbato (vv. 1-3).

Fessura / di Malebolge = enjambement (vv. 4-5).

Quale ne l'arzanà de' Viniziani bolle l'inverno la tenace pece a rimpalmare i legni lor non sani...tal, non per foco, ma per divin'arte, bollia là giuso una pegola spessa, che 'nviscava la ripa d'ogne parte = similitudine (vv. 7-18). Cioè: "Come nell'Arsenale dei Veneziani d'inverno bolle la pece viscosa per riparare le loro navi danneggiate, così laggiù bolliva una pece densa, non per effetto del fuoco ma per arte divina, che invischiava ogni lato delle pareti della Bolgia".

Navicar non ponno = anastrofe (v. 10). Cioè: "non possono navigare".

Non per foco, ma per divin'arte = antitesi (v. 16). Cioè: "non per un fuoco ma per arte divina".

Lo duca mio = anastrofe (v. 23). Cioè: "il mio maestro".

Mi volsi come l'uom cui tarda di veder quel che li convien fuggire e cui paura sùbita stagliarda, che, per veder, non indugia 'l partire = similitudine (vv. 25-28). Cioè: "mi volsi come fa l'uomo che è impaziente di vedere quello che gli conviene fuggire e a cui la paura toglie subito gagliardia, e che mentre osserva non esita comunque a scappare".

Ne l'aspetto fero = anastrofe (v. 31). Cioè: "feroce nell'aspetto".

L'omero = sineddoche (v. 34). La parte per il tutto, l'omero invece di dire la spalla.

Aguto e superbo = endiadi (v. 34). Cioè: "acuminata e rialzata".

Con quel furore e con quella tempesta ch'escono i cani a dosso al poverello che di sùbito chiede ove s'arresta, 69 usciron quei di sotto al ponticello, e volser contra lui tutt'i runcigli = similitudine (vv. 67-71). Sta a significare "Con lo stesso furore e fragore di latrati con cui i cani si lanciano contro il mendicante che si ferma e chiede la carità da quel punto, i diavoli uscirono da sotto il ponte e rivolsero contro Virgilio tutti i ferri uncinati".

Per ch'io mi mossi, e a lui venni ratto; e i diavoli si fecer tutti avanti, sì ch'io temetti ch'ei tenesser patto; così vid'io già temer li fanti ch'uscivan patteggiati di Caprona, veggendo sé tra nemici cotanti = similitudine (vv. 91-96). Sta a significare "Perciò mi mossi e lo raggiunsi rapidamente; e i diavoli avanzarono tutti insieme, così che ebbi paura che non rispettassero i patti; allo stesso modo vidi temere i soldati che uscivano dal castello di Caprona dopo le trattative per la resa, vedendosi tra tanti nemici".

Tra nemici cotanti = anastrofe (v. 96). Cioè: "tra tanti nemici".

### • Canto XXIII

N'andavam l'un dinanzi e l'altro dopo, come frati minor vanno per via = similitudine (vv. 2-3). Cioè: "andavamo uno dietro l'altro, come camminano per strada i frati minori".

E come l'un pensier de l'altro scoppia, così nacque di quello un altro poi, che la prima paura mi fé doppia = similitudine (vv. 10-12). Cioè: "E come da un pensiero ne nasce all'improvviso un altro, così da quello ne scaturì un altro che raddoppiò la prima paura".

Ei ne verranno dietro più crudeli che 'l cane a quella lievre ch'elli acceffa = similitudine (vv. 17-18). Cioè: "essi ci verranno dietro più inferociti del cane che vuole azzannare la lepre".

L'immagine di fuor tua = anastrofe (v. 26). Cioè: "la tua immagine esteriore".

Mi prese, come la madre ch'al romore è desta e vede presso a sé le fiamme accese, che prende il figlio e fugge e non s'arresta, avendo più di lui che di sé cura, tanto che solo una camiscia vesta = similitudine (vv. 37-42). Cioè: "mi afferrò prontamente,

come la madre che è svegliata all'improvviso dal rumore e vede il fuoco vicino a sé, e prende il figlio e fugge senza fermarsi, preoccupandosi più di lui che di se stessa, tanto da indossare soltanto una camicia".

Non corse mai sì tosto acqua per doccia a volger ruota di molin terragno, quand'ella più verso le pale approccia, come 'l maestro mio per quel vivagno = similitudine (vv. 46-49). Cioè: "Mai così veloce l'acqua corse lungo un condotto per far girare la ruota di un mulino di terra, quando essa è più vicina alle pale, come il mio maestro scese per quell'argine".

Portandosene me sovra 'l suo petto, come suo figlio, non come compagno = similitudine (vv. 50-51). Cioè: "portandosi me sopra il suo petto come se fossi suo figlio, non un compagno di viaggio".

Fuoro i piè suoi = anastrofe (v. 52). Cioè: "i suoi piedi ebbero toccato...".

Stanca e vinta = endiadi (v. 60).

Tenete i piedi = metonimia (v. 77). Il concreto per l'astratto, "fermate i piedi" invece di dire "rallentate il passo".

Convenia porre un uom per lo popolo a' martiri = perifrasi (v. 117). Per indicare Gesù.

A gran passi sen gi = anastrofe (v. 145). Cioè: "se ne andò a gran passi".

### • Canto XXVI

Godi, Fiorenza = apostrofe (v. 1). Cioè: "rallegrati Firenze".

Batti le ali = analogia (v. 2).

Del ver si sogna = anastrofe (v. 7). Cioè: "si sogna la verità".

Lo piè senza la man non si spedia = iperbato (v. 18). Cioè: "il piede non riusciva a muoversi senza l'aiuto della mano".

Virtù nol guidi = anastrofe (v. 22). Cioè: "senza la guida della virtù".

O miglior cosa = perifrasi (v. 23). Cioè: "o una forza maggiore, ovvero la grazia divina".

Quante 'l villan ch'al poggio si riposa, nel tempo che colui che 'l mondo schiara la faccia sua a noi tien meno ascosa, come la mosca cede alla zanzara, vede lucciole giù per la valle, forse colà dov'è vendemmia e ara: di tante fiamme tutta risplendea l'ottava bolgia, sì com'io m'accorsi tosto che fui là 've 'l fondo pareo = similitudine (vv. 25-33). Cioè: "Quante lucciole vede giù nella valle il contadino che si riposa sulla collina, quando il sole che rischiaro il mondo tiene meno nascosta a noi la sua faccia, quando la mosca lascia il posto alla zanzara, forse nel posto dove egli vendemmia oppure ara: di altrettante fiammelle risplendeva tutta l'ottava bolgia, come io vidi non appena fui là da dove il fondo era visibile".

Nel tempo che colui che 'l mondo schiara la faccia = perifrasi (vv. 26-27). Per indicare l'estate.

Mosca...zanzara = sineddoche (v. 28). Il singolare per il plurale.

Colui che si vengìo con li orsi = perifrasi (v. 34). Per indicare Eliseo.

E qual colui che si vengìo con li orsi vide 'l carro d'Elia al dipartire, quando i cavalli al cielo erti levorsi, che nol potea sì con li occhi seguire, ch'el vedesse altro che la fiamma sola, sì come nuvoletta, in sù salire: tal si move ciascuna per la gola del fosso = similitudine (vv. 34-42). Cioè: "E come colui (Eliseo) che trovò vendetta con gli orsi vide il carro d'Elia che partiva, quando i cavalli si levarono alti nel cielo, e non lo poteva seguire con lo sguardo senza vedere altro che la fiamma, che saliva su come una nuvoletta: così si muove ogni fiamma per le strettoie della bolgia".

Caduto sarei = anastrofe (v. 45).

Che così fosse = anastrofe (v. 51). Cioè: "che fosse così".

Vedi che del disio ver' lei mi piego = anastrofe (v. 69). Cioè: "vedi che mi piego verso di essa dal desiderio"

S'io meritai di voi = anafora (vv. 80-81).

Vincer potero = anastrofe (v. 97). Cioè: "poterono vincere".

Del mondo esperto = anastrofe (v. 98). Cioè: "esperto del mondo".

Ma misi me = anastrofe (v. 100). Cioè: "ma mi misi".

Con un legno = sineddoche (v. 101). La parte per il tutto, il legno invece che la nave.

Compagna / picciola = enjambement (v. 101-102).

L'isola d'i Sardi = metonimia (v. 104). Gli abitanti invece del luogo, la Sardegna.

Vecchi e tardi = endiadi (v. 106).

A questa tanto picciola vigilia / d'i nostri sensi ch'è del rimanente = perifrasi (vv. 114-115). Per indicare la poca vita rimasta.

Non vogliate negar = litote (v. 116).

Viver come bruti = similitudine (v. 119). Cioè: "vivere come bestie".

De' remi facemmo ali al folle volo = metafora (v. 125). Cioè: "facemmo dei remi le ali al nostro folle volo".

Apparve una montagna, bruna per la distanza, e parvemi alta tanto quanto veduta non avea alcuna = perifrasi (vv. 133-135). Per indicare la montagna del purgatorio.

Allegrammo...pianto = antitesi (v. 136).

Tosto tornò in pianto = allitterazione della t (v. 136)

Un turbo nacque = anastrofe (v. 137). Cioè: "nacque una tempesta".

Del legno = sineddoche (v. 138). La parte per il tutto, il legno invece che la nave.

Del legno il primo canto = anastrofe (v. 138). Cioè: "la parte anteriore della nave"

Com'altrui piacque = perifrasi (v. 141). Cioè: "come altri stabili, ovvero Dio".

De l'altro polo vedea la notte = anastrofe (v. 127). Cioè: "la notte mostrava già le stelle dell'altro polo".

### • Canto XXVII

Dritta e queta = endiadi (v. 1).

Dolce poeta = perifrasi (v. 3). Per indicare Virgilio.

Che dietro a lei venia = anastrofe (v. 4). Cioè: "che veniva dietro di essa".

Confuso suon = anastrofe (v. 6).

Come 'l bue cicilian che mugghiò prima col pianto di colui, e ciò fu dritto, che l'avea temperato con sua lima, mugghiava con la voce de l'afflito, sì che, con tutto che fosse di rame, pur el pareva dal dolor trafitto; così, per non aver via né forame dal principio nel foco, in suo linguaggio si convertian le parole grame = similitudine (vv. 7-15). Cioè: "Come il bue siciliano che la prima volta muggì proprio con i lamenti di colui che l'aveva forgiato con la sua opera, e questa fu cosa giusta, muggiva per mezzo della voce di colui che era dentro torturato, così che, nonostante fosse di rame, sembrava tuttavia tormentato dal dolore; così le dolenti (parole all'inizio, poiché non avevano né un tragitto né un'uscita attraverso la fiamma, si trasformavano nel suo linguaggio".

Sanza indugio a parlare incominciai = anastrofe (v. 35). Cioè: "incominciai a parlare senza indugio".

Così com'ella sie' tra 'l piano e 'l monte tra tirannia si vive e stato franco = similitudine (vv. 53-54). Cioè: "così come ella giace tra la pianura e il monte, vive tra tirannia e libertà".

L'aguta punta = anastrofe (v. 59). Cioè: "la punta aguzza".

Staria senza più scosse = litote (v. 63). Invece di dire che "resterebbe quieta".

Sanza tema d'infamia ti rispondo = anastrofe (vv. 66). Cioè: "ti rispondo senza temere di essere infamato".

Il gran prete = perifrasi (v. 70). Per indicare "papa Bonifacio VIII".

Non furon leonine, ma di volpe = metonimia (v. 75). Il concreto per l'astratto, leonine invece di violenza, volpe invece di astuzia.

Li accorgimenti e le coperte vie io seppi tutte = anastrofe (vv. 76-77). Cioè: "Io conobbi tutti i trucchi e le vie nascoste".

Quella parte di mia etade ove ciascun dovrebbe calar le vele = perifrasi (vv. 79-80).

Lo principe d'i novi Farisei = perifrasi (v. 85). Per indicare Bonifacio VIII.

Come Costantin chiese Silvestro d'entro Siratti a guerir de la lebbre; così mi chiese questi per maestro a guerir de la sua superba febbre = similitudine (vv. 94-97). Cioè: "come Costantino chiamò a sé papa Silvestro dal suo rifugio sul monte Soratte per guarire dalla lebbra, così lui chiamò me per guarire dalla sua terribile febbre".

Superba febbre = perifrasi (v. 97). Perché non è la classica febbre, bensì la malattia del potere.

Domandommi consiglio, e io tacetti = antitesi (v. 98). Il consiglio è qualcosa che si dà a voce, il tacere è qualcosa che non si dà (a voce).

Lo ciel poss'io serrare e diserrare = metonimia (v. 103). Cioè: "posso chiudere e aprire il cielo" è l'effetto, mentre la causa è l'atto del "condannare e assolvere".

Cader deggio = anastrofe (v. 109). Cioè: "devo cadere".

Loico fossi = anastrofe (v. 123). Cioè: "fossi filosofo o fossi maestro di logica".

Torcendo e dibattendo = endiadi (v. 132). Cioè: "piegando e scuotendo".

### • Canto XXXI

Mi morse = metonimia (v. 1). Il concreto per l'astratto, "mi morse" invece di "mi rimproverò".

Una medesima lingua pria mi morse, sì che mi tinse l'una e l'altra guancia, e poi la medicina mi riporse; così od'io che solea far la lancia d'Achille e del suo padre esser cagione prima di trista e poi di buona mancia = similitudine (vv. 1-6). Cioè: "La stessa voce prima mi rimproverò, facendomi arrossire di vergogna, poi mi consolò; così mi sembra che fosse solita fare la lancia di Achille e suo padre Peleo, che era causa prima di un dannoso e poi di un benefico assalto".

Noi demmo il dosso = sineddoche (v. 7). Il tutto per la parte, il dosso (schiena) anziché le spalle. Cioè: "noi voltammo le spalle".

Ma io senti' sonare un alto corno, tanto ch'avrebbe ogne tuon fatto fioco = iperbole (vv. 12-13). Cioè: "ma io sentii risuonare un corno, così forte che avrebbe fatto parere debole qualsiasi tuono".

Umbilico = sineddoche (v. 33). La parte per il tutto, l'ombelico anziché la pancia.

Come quando la nebbia si dissipa, lo sguardo a poco a poco raffigura ciò che cela 'l vapor che l'aere stipa, così forando l'aura grossa e scura, più e più appressando ver' la sponda, fuggiemi errore e cresciemi paura = similitudine (vv. 34-39). Cioè: "Come quando la nebbia si disperde e lo sguardo poco a poco distingue chiaramente ciò che il vapore nasconde nell'aria, così, trapassando con lo sguardo l'aria spessa e oscura, mentre ci avvicinavamo all'orlo del pozzo, svaniva in me l'errore e cresceva il timore".

Però che come su la cerchia tonda Montereccion di torri si corona, così la proda che 'l pozzo circonda torreggiavan di mezza la persona li orribili giganti = similitudine (vv. 40-44). Cioè: "come il castello di Monteriggioni è cinto di torri disposte lungo il muro circolare, così i mostruosi giganti svettavano come torri sull'argine che circonda il pozzo, emergendo con metà del corpo".

Lunga e grossa come la pina di San Pietro a Roma = similitudine (vv. 58-59). Cioè: "lunga e grossa come la pigna di bronzo a S. Pietro, a Roma".

Sì che la ripa, ch'era perizoma = metafora (v. 61). Cioè: "così che la rocca, che faceva da perizoma".

Fiera bocca... dolci salmi = antitesi (vv. 68-69). Cioè: "bocca feroce... parole dolci".

Più lungo viaggio = anastrofe (v. 82). Cioè: "un percorso più lungo".

Più là è molto = anastrofe (v. 103). Cioè: "è molto più in là".

Non fu tremoto già tanto rubesto, che scotesse una torre così forte, come Fialte a scuotersi fu presto = similitudine (vv. 106-108). Cioè: "Non ci fu mai un terremoto tanto violento che scuotesse una torre con tanta forza come Fialte fu rapido a scuotersi".

Co' suoi diede le spalle = metonimia (v. 117). L'effetto per la causa, cioè: "insieme al suo esercito diede le spalle" anziché "fuggì".

Qual pare a riguardar la Carisenda sotto 'l chinato, quando un nuvol vada sovr'essa sì, ched ella incontro penda; 138 tal parve Anteo a me che stava a bada di vederlo chinare, e fu tal ora ch'i' avrei voluto ir per altra strada = similitudine (vv. 136-141). Cioè: "come la torre della Garisenda appare a chi la guarda da sotto, quando una nuvola le passa sopra, così che sembra pendere in avanti; così Anteo apparve a me, che stavo attentamente osservando nel vederlo chinarsi, e fu così spaventoso che avrei preferito procedere per un'altra strada".

E come albero in nave si levò = similitudine (v. 145). Cioè: "e si raddrizzò come l'albero di una nave".

### • Canto XXXII

**Le rime** = *sineddoche* (v. 1). La parte per il tutto, "le rime" anziché uno "stile poetico".

**Aspre e chioce** = *endiadi* (v. 1).

**Oh sovra tutte mal creata plebe** = *apostrofe* (v. 13). Cioè: "O anime più di tutte create al male e alla dannazione".

**Non fece al corso suo sì grosso velo di verno la Danòia in Osterlicchi, né Tanai là sotto 'l freddo cielo, com'era quivi** = *similitudine* (vv. 25-28). Cioè: "Non formarono mai durante il periodo invernale nel loro corso una così spessa crosta di ghiaccio né il Danubio in Austria (Osterlicchi) né il Don sotto il freddo cielo (di Russia), come quel lago d'Inferno".

**E come a gracidar si sta la rana col muso fuor de l'acqua, quando sogna di spigolar sovente la villana; livide, insin là dove appar vergogna eran l'ombre dolenti ne la ghiaccia** = *similitudine* (vv. 31-35). Cioè: "E come la rana gracida col muso a pelo d'acqua d'estate, quando la contadina sogna di cogliere spighe in abbondanza; così le anime dolenti e livide dei dannati erano immerse nel ghiaccio fino al punto del corpo in cui la vergogna traspare (al viso)".

**Mettendo i denti in nota di cicogna** = *similitudine* (v. 36). Cioè: "battendo i denti come fanno le cicogne".

**Con legno legno spranga mai non cinse forte così; ond'ei come due becchi cozzaro insieme, tanta ira li vinse** = *similitudine* (vv. 49-51). Cioè: "Una spranga non strinse mai un pezzo di legno a un altro così saldamente; per cui essi come due montoni cozzarono l'uno contro l'altro, tale fu l'ira che li vinse".

**Che bestemmiava duramente ancora** = *anastrofe* (v. 86). Cioè: "che ancora bestemmiava duramente".

**Vivo son io** = *anastrofe* (v. 91). Cioè: "io sono vivo".

**E caro esser ti puote** = *anastrofe* (v. 91). Cioè: "e ti può essere utile".

**Altri chi v'era?** = *anastrofe* (v. 118). Cioè: "chi altri c'era?".

**E come 'l pan per fame si manduca, così 'l sovran li denti a l'altro pose là 've 'l cervel s'aggiugne con la nuca** = *similitudine* (vv. 127-129). Cioè: "e come si mangia il pane per fame, così quello che stava sopra addentava l'altro nel punto in cui il cervello si congiunge con il midollo spinale".

**Non altrimenti Tideo si rose le tempie a Menalippo per disdegno, che quei faceva il teschio e l'altre cose** = *similitudine* (vv. 129-132). Cioè: "Tideo non morse in modo diverso le tempie a Menalippo per odio, rispetto a quanto faceva quel dannato con il cranio e tutto il resto".

**Se quella con ch'io parlo non si secca** = *metafora* (v. 139). Cioè: "purché la lingua con cui parlo non mi caschi".

### • Canto XXXIII

Parlar e lagrimar vedrai insieme = *zeugma* (v. 9). Cioè: il verbo "vedrai" si adatta a lagrimar ma non a parlar.

Veder Lucca non ponno = *anastrofe* (v. 30). Cioè: "non possono vedere Lucca".

Cagne magre, studiose e conte = *metafora* (v. 31). Cioè: "con loro le cagne fameliche, ardenti di cacciare ed esperte". Per indicare il popolo pisano.

E se non piangi, di che pianger suoli? = *apostrofe* (v. 42).

Io non piangea...piangevan elli = *chiasmo* (vv. 49-50).

Infin che l'altro sol nel mondo uscio = *perifrasi* (v. 54). Per indicare il sole del mattino seguente, l'alba.

Ambo le man per lo dolor mi morsi = *anastrofe* (v. 58). Cioè: "mi morsi entrambe le mani per il dolore".

Ahi dura terra, perché non t'apristi? = *apostrofe* (v. 66). Cioè: "ahimè, terra crudele, perché non ci hai inghiottito?".

Padre mio, che non m'aiuti? = *apostrofe* (v. 69).

Poscia, più che 'l dolor, poté 'l digiuno = *allitterazione della P e della L* (v. 75).

Che furo a l'osso, come d'un can, forti = *similitudine* (v. 78). Cioè: "che furono forti come quelli di un cane su quell'osso".

Ahi Pisa, vituperio de le genti del bel paese là dove 'l sì suona = *apostrofe* (v. 79-80). Cioè: "Guai a te, Pisa, vergogna dei popoli che abitano il bel paese dove risuona il «sì»".

Del bel paese = *perifrasi* (v. 80). Per indicare l'Italia.

E 'l duol che truova in su li occhi rintoppo = metonimia (v. 95). L'effetto per la causa, il dolore è provocato dalle lacrime che trovano un ostacolo negli occhi.

E sì come visiere di cristallo = similitudine (v. 98). Cioè: "e formano come delle visiere di cristallo".

Sì come d'un callo = similitudine (v. 100). Cioè: "come accade per una parte callosa".

Cessato avesse del mio viso stallo = iperbato (v. 102). Cioè: "avesse abbandonato di far dimora sul mio viso".

E s'io non ti disbrigo, al fondo de la ghiaccia ir mi convegna = iperbole (vv. 116-117). Cioè: "e se non ti libero gli occhi, possa io andare fino in fondo al ghiaccio".

Che spesse volte = sineddoche (v. 125). Il plurale per il singolare. Cioè: "che spesso...".

Mossa le dea = anastrofe (v. 126). Cioè: "le dia una spinta".

E mangia e bee e dorme e veste panni = enumerazione (v. 141).

Ahi Genovesi, uomini diversi = apostrofe (v. 151).

### • Canto XXXIV

Regis inferni = perifrasi (v. 1). Cioè: "re dell'Inferno". Per indicare Lucifero.

Come quando una grossa nebbia spira, o quando l'emisperio nostro annotta, par di lungi un molin che 'l vento gira, veder mi parve un tal dificio allotta = similitudine (vv. 4-7). Cioè: "Come quando c'è una nebbia fitta o quando nel nostro emisfero cala la notte, e appare in lontananza un mulino a vento, così allora mi parve di vedere un'enorme costruzione".

Veder mi parve = anastrofe (v. 7). Cioè: "mi parve di vedere".

Trasparien come festuca in vetro = similitudine (v. 12). Cioè: "trasparenti come una pagliuzza nel vetro".

Com'arco, il volto a' piè rinverte = similitudine (v. 15). Cioè: "come fa l'arco, riversano il viso verso i piedi".

Fortezza t'armi = anastrofe (v. 21). Cioè: "ti armi di coraggio".

Io non mori' e non rimasi vivo = antitesi (v. 25).

A guisa di maciulla = similitudine (v. 56). Cioè: "come una gramola".

E aggrappossi al pel com'om che sale = similitudine (v. 80). Cioè: "e si aggrappò al pelo come uno che sale".

Ansando com'uom lasso = similitudine (v. 83). Cioè: "ansimando come un uomo affaticato".

E vidili le gambe in sù tenere = anastrofe (v. 90). Cioè: "invece vidi che teneva le gambe per aria".

Mal suolo = anastrofe (v. 99). Cioè: "suolo sconnesso".

Lume disagio = anastrofe (v. 99). Cioè: "poca luce".

Che 'l mondo fóra = anastrofe (v. 108). Cioè: "che buca il mondo".

L'uom che nacque e visse senza pecca = perifrasi (v. 115). Per indicare Gesù, l'uomo che nacque e visse senza peccato.

Come prim'era = anastrofe (v. 120). Cioè: "come era prima".

A l'emisperio nostro = anastrofe (v. 124). Cioè: "nel nostro emisfero".